

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nei cieli italiani
si vola al «buio»

A pagina 3

Per il riassetto retributivo e la riforma della pubblica amministrazione

In una risoluzione della
commissione ideologica

Statali: più forte il secondo

Condannato dal PCUS

il libello antisemita

Autonomia e lotta

NON SONO molto seri: per «dimostrare» il fallimento dello sciopero degli statali, i portavoce confindustriali e governativi e i dirigenti dei sindacati minoritari hanno perfino contato le «presenze» nelle scuole e nell'azienda telefonica di Stato; dove si dà il caso che lo sciopero non fosse stato affatto proclamato.

Poi hanno anche scoperto che i treni, ieri come per l'altro, sono rimasti fermi non perché hanno scioperato i ferrovieri ma perché non c'erano passeggeri! Ed hanno anche scoperto che se il governo (di centro-sinistra) avesse meglio organizzato il rumruggio di tipo paramilitare tutto sarebbe andato per il meglio.

Sulla base di queste e di altre considerazioni, i portavoce padronali e quelli governativi perfettamente integrati ritengono dunque fallito lo sciopero, confessata la CGIL, vittoriosa la linea di deflazione e di blocco del governo, e perfino contenti gli statali. Se ne rallegrano e ne traggono auspici per l'avvenire.

Forse ci credono e forse no. Comunque si sbagliano. Lo sciopero di questi due giorni è valso a paralizzare i servizi essenziali, nonostante sia stato indetto in condizioni di specialissima difficoltà. Lo sciopero non solo disertato ma ostacolato dai dirigenti degli altri sindacati, e sia stato oggetto di una intimidatoria offensiva degna dei tempi del peggior centrismo. Esso ha impegnato centinaia di migliaia di lavoratori, anche se non dappertutto con successo, ed ha quindi contribuito a portare avanti una lotta generale che è in corso da anni nella pubblica amministrazione e che è tutt'altro che conclusa. Quando altri sarà capace di suscitare un tale movimento, con eguale responsabilità, fermezza e seguito, gli porteremo più rispetto di quanto non ce ne ispirino questi vacui clamori di stampa.

TANTO è infondata l'accusa rivolta alla CGIL (o addirittura ai comunisti) di aver voluto (o influenzato) questa lotta a scopi «politici» antigovernativi, quanto è lampante il significato politico del furore malaniano antisindacale di cui han dato prova in questa circostanza gli ambienti confindustriali e anche quelli governativi e di centro-sinistra.

L'attacco non è stato portato solo contro gli statali (per i quali la Stampa di Torino ha rispolverato le venefole accuse di inefficienza e parassitismo). È stato portato solo contro la CGIL (in termini così falsi e volgari da fare a pugni con le note e le richieste di «collaborazione»). È stato portato contro l'autonomia sindacale in sé, contro ogni nota rivendicativa che entri in conflitto con le scelte deflazioniste del governo e la linea padronale di compressione e decurtazione dei salari e dei consumi: il Messaggero, con la penna ancora fresca dell'inchiesta usata per esaltare i generali brasiliani e con identico spirito frociolo, ha perfino invocato un limite alle libertà sindacali.

Si dirà che è la solita destra scatenata. Ma è uno scatenamento in linea con l'atteggiamento tenuto in questa circostanza dal governo, comune a fogli qualificati del centro-sinistra, parallelo alle posizioni non semplicemente dissenzienti ma polemiche assunte dai dirigenti degli altri sindacati: i quali per ragioni politiche, queste sì, hanno sventato la precedente piattaforma rivendicativa unitaria.

ECCO dunque un ulteriore e assai evidente sintomo di quell'aggravamento della situazione su cui il nostro Partito richiama l'attenzione dell'opinione pubblica democratica e delle forze politiche più sensibili: un ulteriore e assai evidente sintomo di come il governo Moro contribuisca di fatto a questo aggravamento e sia di ostacolo alla raccolta e alla mobilitazione di tutte le forze interessate a un superamento positivo della situazione economica e della tendenza politica in atto.

Il governo Moro, che pure si è detto ufficialmente alieno da una linea di «pausa» o tregua salariale, conduce non solo verso gli statali e la riforma della pubblica amministrazione ma su tutto l'arco dei problemi sul tappeto una politica che ha il suo complemento nell'attacco padronale ai salari, all'occupazione, alle riforme. Non solo il governo non interviene positivamente nella congiuntura né nell'impostazione di soluzioni a lungo termine, non solo non reagisce al ricatto e alla pressione padronale ma li incoraggia nei fatti, sicché tutto il clima politico ne viene logorata e appesantito. E a ciò si somma una pericolosa subordinazione, in forme corporative o di aperta soggezione politica, di una parte delle forze sindacali a questa linea di governo e al ricatto padronale che l'influenza.

Questo stato di cose, questa catena di anelli negativi che tendono a saldarsi ai piedi delle grandi masse, impegna tutti i lavoratori e le forze democratiche a una energica risposta, sia nel senso di rafforzare l'autonomia del movimento rivendicativo da qualsiasi condizionamento, sia nel senso di sviluppare la più generale battaglia politica per obiettivi di reale rinnovamento, e quindi per nuove maggioranze fino a una nuova formazione governativa.

Luigi Pintor

giorno di sciopero

Una dichiarazione dell'on. Novella - Il governo deve rivedere la sua posizione per non inspririre la vertenza - Centinaia di ferrovieri e postelegrafonici aderiscono alla CGIL

La seconda giornata di sciopero dei dipendenti pubblici — cessato ieri sera — ha confermato l'alta adesione all'agitazione delle categorie dei ferrovieri, dei postelegrafonici e di importanti altri settori dell'apparato statale, con una generale tendenza all'aumento del numero degli scioperanti.

FERROVIERI — La Segreteria nazionale del SFI-CGIL, come infirma una nota — ha preso atto con fierezza delle elevate percentuali di sciopero aumentate, nella giornata di ieri, del 5-10 per cento fra il personale di tutte le categorie, da Milano a Reggio Calabria, da Genova a Palermo. Nella stessa nota viene sottolineata l'adesione data al Sindacato unitario di alcune centinaia di ferrovieri della Toscana e della Campania che nel corso dello sciopero hanno chiesto la tessera della CGIL. Sensibile alle sollecitazioni dei ferrovieri in lotta, conclude la nota — il SFI-CGIL ha convocato per mercoledì il proprio Comitato centrale per decidere lo sviluppo dell'azione della categoria.

A smentire le notizie facili e di comodo sul preteso insuccesso dello sciopero ferroviario basterà citare lo stesso dato fornito dal ministero dei Trasporti: ieri, avrebbero circolato 899 treni sui 2485 previsti dall'orario ferroviario, molti dei quali però, su tratti locali. La verità è che meno di un decimo del servizio ha funzionato.

A Milano, ad esempio, su 600 treni ne sono partiti solo 25, mentre il compartimento di Bologna è rimasto totalmente bloccato.

POSTELEGRAFONICI — Altissime le percentuali in special modo nel settore del recapito e del movimento: l'80% dei portatelieri, dei fattorini, degli addetti allo smistamento, ecc. In particolare: a Brindisi il 100%, a Genova il 90%, a Bologna il 90%, a Milano e Venezia l'85%, a Palermo il 93%, a Modena il 95%, a Salerno il 99%, a Sassari il 90%, a Verona ha scioperato la totalità dei lavoratori delle Poste e Telegraf.

Nel settore dei telegrafisti, a Milano il 60%, a Salerno l'80%, a Sassari il 90%. In complesso — secondo le documentate notizie fornite dalla CGIL — su 8000 telegrafisti ne sono scesi in sciopero poco meno di 4 mila. Hanno scioperato, inoltre, 5 mila impiegati amministrativi e del banco posta e oltre 9 mila addetti agli Uffici locali ed Agenzie delle poste e telegraf. Anche fra i postelegrafonici nel corso di assemblee locali, si sono avute alcune centinaia di adesioni alla CGIL.

STATALI — Anche in questo settore si è registrato un aumento. Notevole la partecipazione dei dipendenti dei monopoli di Stato, dei Vigili del fuoco, di quelli delle Università e delle Antichità e Belle Arti (musei).

(Segue in ultima pagina)

La Direzione del P.C.I. è convocata in Roma alle ore 9 di giovedì 9 aprile.

Riparando in Uruguay Goulart sfugge all'arresto

Non ha rinunciato alla presidenza - Aperia la rissa tra i nuovi capi - Provocatori arrestati di cubani, cinesi e di un cecoslovacco



MONTEVIDEO — La signora Goulart insieme al figlio Joao Vicente poco dopo il suo arrivo in Uruguay (Telefoto AP a «l'Unità»)

RIO DE JANEIRO, 4. Il presidente Goulart ha lasciato il Brasile ed ha raggiunto l'Uruguay a bordo di un leggero aereo «Cessna», atterrando alle 21,35 (ora italiana) nel piccolo aeroporto di Pando, usato dall'aviazione uruguayana per addestramento di piloti, e situato a circa 30 km da Montevideo. Il volo si è svolto in mezzo ad una violenta tempesta.

Goulart proveniva dalla sua proprietà di Sao Borja, nel Rio Grande do Sul. È stato accolto da rappresentanti del governo uruguayano e dell'ambasciata brasiliana da giornalisti e fotografi. Ha dichiarato di essere molto grato al popolo ed al governo dell'Uruguay, ed è quindi partito per Solymar, dove lo attendeva la moglie, con i due figli.

Goulart era accompagnato dal gen. Assis Brasil e da altre tre persone. Il presidente deposto non ha fatto dichiarazioni politiche. Ma, in precedenza, sua moglie aveva interpretato il pensiero del marito dicendo ai giornalisti: «Joao ha rinunciato alla lotta armata, ma non alla presidenza, né ai suoi principi e non ha intenzione di farlo. Torneremo in Brasile quando la situazione si sarà chiarita».

Rispondendo a una domanda, aveva detto: «Joao non è un comunista, ma soltanto un brasiliano intelligente, conscio dei problemi del suo paese».

In Brasile, frattanto, la lotta politica sta ricominciando, sia pure nelle difficili e confuse condizioni create dal «golpe». Il partito trabalhista ha espresso a Brasilia «la sua solidarietà con Goulart e il suo disaccordo circa il sistema con il quale il Brasile è attualmente governato» nonché «la sua decisione di proseguire la lotta per le riforme auspicate da Goulart». Alla Camera, Sergio Magalhães, portavoce del partito, ha affermato che Goulart «è stato deposto per le stesse ragioni che portarono Getulio Vargas al suicidio e Janio Quadros alle dimissioni». Egli «seguitava una politica di emancipazione economica, conforme agli interessi del paese; non era ostile all'iniziativa privata, ma sapeva che nei paesi in fase di sviluppo l'intervento dello Stato negli affari economici è necessario. Ed è questo che la reazione non gli ha perdonato».

Violente rivalità appaiono già evidenti nel campo dei vincitori. Stamente, il Correo da Manha, portavoce del governatore di Minas Gerais, Magalhães Pinto, attacca duramente il governatore di Guanabara, Lacerda, e il governatore di San Paolo, Adhemar de Barros, rimproverando al primo il ricorso al terrore contro i sindacati, le organizzazioni popolari e gli uomini politici in genere legati al governo Goulart; al secondo la brutale minaccia di «ritogliere il potere al parlamento, se esso non si comporta nel modo dovuto». In risposta al giornale di Magalhães, che parla di «salvaguardia delle istituzioni», la Tribuna de Imprensa, organo di Lacerda, accusa i critici del vecchio regime fascista di «tradire la rivoluzione» e di «volere proseguire il regime di Goulart senza Goulart».

Lacerda, cui si deve il precipitoso insediamento di Marzilli, prima dello scadere dei trenta giorni previsti dalla Costituzione, avrebbe intenzione di proporre per la presidenza un candidato militare. (Segue in ultima pagina)

A pagina 14

BUDAPEST: Krusciiov e Kadar assistono alla parata militare

Su tutta la stampa sovietica lettere e documenti di risposta ai comunisti cinesi

Le posizioni di alcuni Partiti comunisti sul conflitto col P.C.C.

Misteri senza mistero

Raramente il tentativo d'imbastire un clima di «scandalo» e di «mistero» intorno al nostro Partito è apparso così grossolano come quello portato avanti da parte della stampa prendendo le mosse dagli ultimi sviluppi del conflitto ideologico con il Partito comunista cinese. Se c'è una questione sulla quale tutti gli osservatori e commentatori politici, che hanno un minimo d'informazione, avrebbero avuto la possibilità — come del resto una parte di essi ha mostrato di avere — di non ricorrere ai metodi delle scienze occulte per avanzare ipotesi e interrogativi sulle reazioni del nostro Partito alla pubblicazione sulla «Pravda» del rapporto del compagno Suslov e della risoluzione del CC del PCUS del febbraio scorso — della cui esistenza e della possibilità che se ne arrivasse prima o poi alla pubblicazione di tutti i partiti comunisti (come risulta dalla «Pravda» stessa) erano stati del resto da tempo messi a conoscenza — questa è appunto la questione relativa al conflitto ideologico con il Partito comunista cinese.

La nostra posizione, già ben nota, anche perché esposta nell'autunno scorso in un ampio e ricco documento del nostro CC (che quando vide la luce una parte della stampa italiana si sforzò però — è vero — di nascondere in tutti i modi all'opinione pubblica) è stata infatti ribadita non più tardi di quattro giorni fa dal nostro giornale, in un editoriale largamente citato e ripreso dalla stampa italiana e straniera. E' d'altro canto evidente che gli organismi dirigenti del Partito seguiranno attentamente gli sviluppi della situazione e prenderanno le necessarie deliberazioni che partiranno alla luce di tali sviluppi, opportune e necessarie. Ma perché allora tutto ciò deve necessariamente assumere, su una parte della stampa italiana, se non per pura e semplice malafede, il tono del «mistero» e dello «scandalo»? Non sappiamo però se di

Dalla nostra redazione

MOSCA, 4. Il libro uscito a Kiev «Giudaismo senza abbellimenti», che aveva suscitato proteste, è stato criticato aspramente — come sottolinea un comunicato diffuso dalla TASS — dal PCUS: il giudizio negativo è venuto questa volta in modo autorevole, sotto forma di un comunicato della Commissione ideologica, l'organismo del Comitato Centrale presieduto dal segretario Iliev.

Esso è stato pubblicato questa mattina dalla Pravda. Il comunicato si presenta come un breve bilancio — fatto in una recente seduta della Commissione — della pubblicazione di libri dedicati alla diffusione dell'ateismo. Nell'insieme questa attività editoriale è valutata favorevolmente: case editrici centrali e periferiche — si dice — hanno dato alle stampe una serie di libri e opuscoli in cui l'ideologia religiosa viene sottoposta ad una critica argomentata e compiutamente si utilizzano le conquiste della scienza moderna. Si segnalano quindi diversi titoli. Tale sforzo viene incoraggiato poiché si ritiene che esso aiuti il lettore sovietico a rafforzare la sua concezione materialistica del mondo.

Non tutto ciò che si fa in questo settore viene però giudicato in modo positivo. Si è rilevato infatti, dalla commissione ideologica, che appaiono anche libri e opuscoli «mal preparati», che «danneggiano», anziché facilitare l'opera educativa del Partito. Come esempio viene appunto citato un testo sul giudaismo pubblicato alla fine dell'anno scorso dalla casa editrice dell'Accademia delle scienze ucraina; questo lavoro contiene «errori seri».

L'autore, un certo Kichko, come pure gli autori della prefazione — dice il comunicato della Commissione ideologica — «cercando di svelare l'essenza reazionaria della religione giudaica hanno trattato in modo errato alcune questioni connesse col sorgere e lo svilupparsi di quella religione. Una serie di affermazioni sbagliate, contenute nello opuscolo, così come le sue illustrazioni, possono offendere i sentimenti dei fedeli ed essere interpretate nello spirito dell'antisemitismo».

Ma — aggiunge subito il comunicato — come è noto, questo problema nel nostro paese non esiste e non può esistere». Si citano quindi le seguenti parole di Krusciiov: «Dal giorno della Rivoluzione d'Ottobre nel nostro paese gli ebrei si trovano, sotto tutti i rapporti, in situazione uguale a quella di tutti gli altri popoli dell'URSS. Da noi non esiste questione ebraica e coloro che se l'inventano cantano con voce altrui».

Il comunicato continua affermando che l'opinione pubblica sovietica non può non opporsi agli errati brani contenuti nell'opuscolo sul giudaismo. Queste opinioni errate contrastano con la politica leninista del partito sulle questioni religiose e nazionali e non fanno che innescare le istituzioni antisemitiche degli avversari ideologici, che cercano ad ogni costo di creare una cosiddetta questione ebraica.

La seduta della commissione ideologica si è chiusa con una raccomandazione alle case editrici di Kiev di accettare quando si tratta di pubblicare opere dedicate ai libri «dell'ateismo scientifico».

scopi «mal preparati», che

«danneggiano», anziché facilitare l'opera educativa del Partito. Come esempio viene appunto citato un testo sul giudaismo pubblicato alla fine dell'anno scorso dalla casa editrice dell'Accademia delle scienze ucraina; questo lavoro contiene «errori seri».

L'autore, un certo Kichko, come pure gli autori della prefazione — dice il comunicato della Commissione ideologica — «cercando di svelare l'essenza reazionaria della religione giudaica hanno trattato in modo errato alcune questioni connesse col sorgere e lo svilupparsi di quella religione. Una serie di affermazioni sbagliate, contenute nello opuscolo, così come le sue illustrazioni, possono offendere i sentimenti dei fedeli ed essere interpretate nello spirito dell'antisemitismo».

Ma — aggiunge subito il comunicato — come è noto, questo problema nel nostro paese non esiste e non può esistere». Si citano quindi le seguenti parole di Krusciiov: «Dal giorno della Rivoluzione d'Ottobre nel nostro paese gli ebrei si trovano, sotto tutti i rapporti, in situazione uguale a quella di tutti gli altri popoli dell'URSS. Da noi non esiste questione ebraica e coloro che se l'inventano cantano con voce altrui».

Il comunicato continua affermando che l'opinione pubblica sovietica non può non opporsi agli errati brani contenuti nell'opuscolo sul giudaismo. Queste opinioni errate contrastano con la politica leninista del partito sulle questioni religiose e nazionali e non fanno che innescare le istituzioni antisemitiche degli avversari ideologici, che cercano ad ogni costo di creare una cosiddetta questione ebraica.

La seduta della commissione ideologica si è chiusa con una raccomandazione alle case editrici di Kiev di accettare quando si tratta di pubblicare opere dedicate ai libri «dell'ateismo scientifico».

Giuseppe Boffa

Un telegramma di Bajan alla COMES.

Alla Comunità europea degli scrittori, che con un telegramma del suo segretario generale, Giancarlo Vigorelli, si era — come è noto — rivolta, «con fermezza e con fiducia», agli scrittori sovietici, protestando a nome degli scrittori italiani ed europei per il libello antisemita pubblicato a Kiev e il sovrainteso a Kiev, per riparlare i danni morali, culturali, politici del famigerato opuscolo», ha risposto, a nome di tutti gli scrittori sovietici, il poeta ucraino Nikolai Bajan, il quale insieme all'inglese Lehman e all'islandese Laxness (premio Nobel) uno dei tre vice presidenti della Comunità. Nikolai Bajan ha così telegrafato a Vigorelli: «Pubblicazione Giudaismo senza abbellimenti uscita a Kiev è condannata dall'opinione pubblica sovietica e, personalmente, anche io ne do un apprezzamento aspramente negativo. Molti saggi del libro storpano verità storica e scientifica e trattano in modo sbagliato origini e sviluppi di questa religione. Il libro è illustrato da disegni a carattere offensivo. Giornali di Mosca e di Kiev hanno aspramente criticato questo libro e tali articoli sono apparsi nella Pravda, nel «Pravda» e nel giornale di Kiev Rodnianska Kultura. Non poteva non essere altrimenti perché nell'Unione Sovietica non esiste problema tra i popoli, rinnovando a qualunque costo contro mio Paese».

Il segretario generale della Comunità ha trasmesso il testo del telegramma, arrivato oggi da Mosca, a tutti i presidenti delle delegazioni nazionali degli scrittori del venticinque Stati europei aderenti alla Comunità, mettendone in rilievo il significato di «testa a dialogo e di collaborazione».